



Bellinzona, 14 aprile 2014

Alla Sezione degli Enti locali

via Carlo Salvioni 14

6500 Bellinzona

Consultazione relativa al piano cantonale delle aggregazioni (pca),

lettera del Consiglio di Stato del 7.11.13

Egregi Signori

Siamo onorati di essere stati coinvolti nella procedura di consultazione. All'uopo abbiamo costituito un gruppo interno ad hoc (Achille Crivelli, Remo Lardi, Oscar Mazzoleni, Remigio Ratti) che ha inviato al Comitato le proprie proposte. Quest'ultimo, nella propria riunione dell'11 aprile, ha deciso di presentare le seguenti osservazioni.

Basi.

- ° il pca e l'esauriva documentazione relativa
- ° il Convegno del 2005 di CS (Quaderno no 26)
- ° la pubblicazione "Un Cantone in mutamento", 2013, di Mazzoleni, Pilotti, Marcacci
- ° le relazioni e la tavola rotonda al Convegno del gennaio 2014, organizzato da OVPR

Premessa.

Si tratta di un tema che, assieme ad altri di civico interesse, rientra negli scopi statutari della nostra associazione, anche se nel programma quadriennale in corso la stessa si occupa prioritariamente della promozione e salvaguardia dell'italianità nel contesto federale svizzero.

Ci esprimiamo su alcuni aspetti essenziali del piano, ritenuto che non ci sembra possibile né opportuno entrare nel merito delle singole proposte ("scenari di obiettivo cantonale" e "scenari di ipotesi eventuale"), pur condividendole **da un profilo generale**. Ciò presupporrebbe infatti un esame approfondito per il quale ci mancano le disponibilità di tempo e di mezzi finanziari e che implicherebbe anche scelte di natura politica che spettano alle competenti autorità.

Osservazioni generali: quale Ticino di domani?

Quale Ticino sarà in grado di affrontare le sfide della Svizzera di domani, in un contesto di crescente interdipendenza, di sviluppo urbano e di complessità nella governanza del territorio? E' attraverso questo interrogativo che l'associazione culturale "Coscienza Svizzera" si china sul Piano cantonale delle aggregazioni.

Ravvisando un intento positivo del suddetto piano, la nostra Associazione sostiene la preoccupazione del Consiglio di Stato di fornire le condizioni per un migliore equilibrio fra le regioni del Cantone, di meglio ripartire i compiti fra Cantoni e Comuni e di favorire una migliore integrazione del territorio ticinese nella rete urbana svizzera e transfrontaliera.

Sono questi certamente strumenti per meglio competere nei processi di globalizzazione, ma anche e soprattutto per ridurre i divari socio-economici e rafforzare la coesione sia cantonale sia nazionale. Anche in un'ottica politica nazionale, si tratta di un'esigenza particolarmente importante per un Cantone che percepisce forse più di altri, e non da oggi, i rischi di incomprendimento nei confronti della Berna federale. Limitare la frammentazione istituzionale significa porre le basi di un miglior coordinamento fra Cantone e Comuni, ma anche per porre le basi per una maggiore unità nei confronti delle autorità federali.

La nostra Associazione vuole altresì evidenziare alcune criticità:

- Senza voler entrare nel merito dell'entità della riorganizzazione, riteniamo che i **criteri adottati per la delimitazione dei comprensori di aggregazione dovrebbero venire ulteriormente approfonditi nel corso delle procedure di consultazione**. In particolare sarebbero da soppesare la disponibilità della cittadinanza, che non discende sempre e in modo automatico da criteri funzionali, geografici e da altri criteri socio-culturali.

- Il Piano delle aggregazioni non entra in specifico sul **tema delle regioni periferiche**. L'ottica della città-Ticino, un'idea che allude ad un'unità del Cantone, non dovrebbe però disconoscere l'esistenza e la valenza di realtà valligiane con propri interessi specifici.

- Il Piano rinvia ad una fase successiva le **modalità di attuazione e la fattibilità** dello stesso. E' comunque importante esplicitare appena possibile quali possono essere le ricadute concrete in termini di maggiore competenza e dotazione finanziaria dei futuri Comuni aggregati. Inoltre, è importante definire - come specificheremo in seguito - quale sarà il **futuro organizzativo degli ex-Comuni** aggregati, soprattutto di quelli periferici, non solo nei casi in cui l'incentivo finanziario non è dirimente, per fugare il dubbio di un declino delle identità locali (come quartieri puramente funzionali o "dormitorio"). Riteniamo che queste condizioni, rivolte ai politici e ai cittadini, possano contribuire alla fattibilità del Piano.

Osservazioni specifiche.

1. Gli obiettivi del pca (rapporto sugli indirizzi –RI).

Condividiamo le analisi e gli obiettivi espressi nel rapporto sugli indirizzi, che corrispondono a quelli indicati dal legislatore nella legge sulle aggregazioni e separazioni dei Comuni. Appare altresì logico che il punto di partenza sia costituito dal piano direttore, elemento portante della pianificazione politica cantonale.

Il pca costituisce un momento cruciale nella storia del Cantone, dopo la costruzione del ponte diga (1847), l'apertura della ferrovia del Gottardo (1882) e la costruzione della N2 dal 1960-al 1980 (vedi "Un Cantone in mutamento", Marcacci, pag 23 e sgg) e, in tempi recenti, la legge sulla pianificazione politica (1980) con la riorganizzazione dell'amministrazione cantonale decisa dal Consiglio di Stato al lago d'Orta (1981).

Occorre creare Comuni funzionali dal profilo amministrativo-istituzionale, in un'ottica di integrazione e coesione. Significative appaiono in questo contesto le valutazioni positive ex post da parte dei cittadini per le aggregazioni già avvenute nel luganese e nel mendrisiotto e l'inchiesta eseguita dall'ufficio cantonale di statistica (RI pag 18). Né le momentanee difficoltà finanziarie a Lugano sembrano invalidare di principio tale valutazione.

AlpTransit in questo contesto rappresenta sia una sfida alla quale il pca dà una parziale risposta, sia un'opportunità per un migliore collegamento tra i poli urbani [Biasca, Bellinzona, Locarno, Lugano, Mendrisio (Varese) – Chiasso (Como)].

- 2. L'orientamento di base seguito per la delimitazione dei comprensori di aggregazione (23 scenari cantonali, eventualmente 13 quale ipotesi).**

Sostanzialmente lo condividiamo.

2.1. Per quanto attiene ai poli urbani.

Si tratta di una logica conseguenza del processo di suburbanizzazione (RI 25), che ha sovvertito i confini intercomunali.

In questo contesto si afferma (vedi Luigi Pedrazzini, Convegno 2005) la forza trainante delle città e l'opportunità di una catena - Biasca compresa - che non presenti anelli deboli (M. Borradori, Convegno 2014).

Ciò appare anche importante per il futuro della cooperazione transfrontaliera: poli urbani ticinesi dimensionati tra 50 e 100.000 abitanti avranno una dimensione comparabile con quella delle città italiane contigue (Como e Varese con circa 80.000 abitanti, Novara, Lecco e Verbania), con una forza propositiva sociopolitica comparabile.

Come emerso nel Convegno del 2014 – vedi interventi dei sindaci Branda e Croci e RI pag 26 – ogni centro deve implementare la propria peculiare progettualità. Il riequilibrio regionale più che uno scopo costituisce una naturale conseguenza del processo di formazione dei nuovi poli urbani.

2.2. Per quanto invece attiene alle valli, soprattutto del Sopraceneri.

Condividiamo di massima l'impostazione data dal pca.

Anche in questo caso siamo di fronte a problematiche molto differenziate per ogni singolo comprensorio.

Aggiungiamo che, dal profilo storico, la rivitalizzazione delle comunità montane (auspicata tra gli altri da Basilio Biucchi e Virgilio Gilardoni) non costituisce, per quanto attiene a Leventina, Blenio e Riviera, qualcosa di rivoluzionario ma il ritorno, sotto altre vesti, ad una situazione precedente. Infatti a contare dal XII secolo e per lungo tempo esse costituirono un'unità politico-territoriale attorno al polo di Biasca (l'omonima Pieve).

Vedi in proposito:

° Paolo Ostinelli, "Il Governo delle anime, strutture ecclesiastiche nel bellinzonese e nelle valli ambrosiane (XIV-XV sec)", 1998, Dadò Editore, cartine 4 e 5 a pag 360, 361 e pag 46.

°Karl Meyer, "Blenio e Leventina dal Barbarossa a Enrico VII", Bellinzona, 1977 (testo originale in tedesco del 1911) cartina a pag IX (Blenio e Leventina attorno al 1100-1440, die Gotthardvogteien Vallis Leventine e Vallis Bellegnii).

3. Mantenimento dell'identità comunale.

Considerato il profondo valore ed il radicamento dell'identità comunale, sembra essenziale **preservare per quanto possibile lo spirito dei precedenti Comuni** accanto alla nuova identità e ciò sia nei costituendi centri urbani sia nelle valli. Pertanto andrebbero esplorate tutte le possibilità, come ad esempio:

- la salvaguardia delle tradizioni, reinterpretate in uno spirito innovativo (mantenimento di manifestazioni culturali, sportive e ricreative e di associazioni)
- la costituzione di strutture leggere ma autorevoli per lo studio di problemi locali
- le ricerche e relative pubblicazioni sulla storia e cronaca locale
- l'integrazione sociale dei nuovi nuclei familiari che dall'ultimo dopoguerra si sono trasferiti nelle nuove aree residenziali periferiche dei Comuni
- l'offerta ai cittadini di servizi di prossimità, in particolare scuole dell'infanzia ed elementari
- la salvaguardia anche esteriore della denominazione dell'ex Comune ad esempio nella segnaletica stradale e nei recapiti postali e telefonici e l'uso del termine "quartiere" se trattasi della porzione di una città con proprie caratteristiche storiche e geografiche

4. Movimento dal basso o promozione dall'alto?

L'uno e l'altro: il pca deve essere il frutto di un graduale convincimento popolare.

Ma d'altra parte (mendrisiotto e luganese docent) la presenza di personalità, autorevoli e carismatiche costituisce una condizione irrinunciabile per il successo (vedi anche "Un Cantone in mutamento", A. Politti, pag 87).

5. La nuova ripartizione dei compiti tra il Cantone ed i Comuni (ed i patriziati)

Più che costituire un punto di arrivo per il quale il pca è meramente strumentale, essa è collegata strettamente al processo di aggregazione (vedi O. Mazzoleni, "Un Cantone in mutamento", pag 160) e ne costituisce un'inevitabile benefica conseguenza.

La nuova struttura organizzativa riproporrà anche il tema dell'attualità e funzione dei patriziati, che impropriamente, con l'istituzione della Repubblica elvetica del 1798, hanno ripreso le precedenti vicinie (o vicinanze) quali forme di autogoverno di persone abitanti nello stesso luogo e con interessi e beni in comune (vedi Pio Caroni, "Le origini del dualismo comunale svizzero e lo sviluppo della legislazione sui Comuni...", Giuffrè, Milano, 1964 e "La vicinia nel Cantone Ticino" di Adelio Scolari).

6. Il fattore finanziario

Esso è indubbiamente di grande importanza e renderà probabilmente più difficile l'attuazione del pca rispetto alle aggregazioni già attuate, con una situazione finanziaria degli Enti pubblici che era più

favorevole. È importante che gli impegni espressi nella fase preparatoria possano essere rispettati, in un'ottica di efficacia ed efficienza progettuale. Comunque il fattore finanziario non sembra essere quello risolutivo: determinante per il cittadino è la prospettiva di un servizio pubblico migliore.

7. La procedura prevista

La tempistica del pca è indubbiamente adeguata, consentendo al prossimo Consiglio di Stato di dare inizio a contare dal 2015 alla fase operativa, contemporaneamente ad una nuova ripartizione dei compiti tra Stato e Comuni ed alla ridefinizione dei flussi finanziari.

Sembra per contro probabile che il termine indicato del 2020 (che, pensiamo, voglia evidenziare l'urgenza dell'operazione e rispondere alle aspettative suscitate dalle due iniziative pendenti) difficilmente potrà essere rispettato, vista la complessità della tematica, la componente emotiva del processo aggregativo e la gradualità della formazione del consenso.

Durante la fase intermedia lo sviluppo di forme di collaborazione intercomunale (segnatamente i Programmi di agglomerato ed i PR intercomunali) **saranno di grande utilità.**

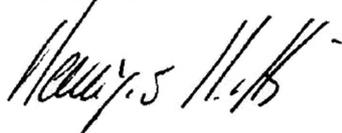
Riteniamo che determinante sarà la qualità ed intensità di un'azione informativa capillare differenziata nel metodo utilizzato per ogni singolo comprensorio e finalizzata alla ricerca del consenso.

In questo contesto Coscienza Svizzera intende continuare ad occuparsi di questo tema nel corso dei prossimi anni.

Gradiscano, egregi signori, i nostri migliori saluti.

Per il Comitato di Coscienza Svizzera

Il Presidente



Prof. Remigio Ratti

Il Coordinatore del gruppo ad hoc



Avv. Achille Crivelli

Copia:

- All'on Manuele Bertoli, Presidente del Consiglio di Stato
- All'on Norman Gobbi, Direttore del Dipartimento delle istituzioni

Annesso: **questionario**